

13, comma 13, dello Statuto del contribuente in tema di relazione annuale al Parlamento,

impegna il Governo:

ad adottare i provvedimenti correttivi indicati in premessa al fine di assicurare ai Garanti dei contribuenti l'esercizio effettivo dei poteri a loro riconosciuti, ma finora rimasti in buona parte solo sulla carta, dallo Statuto del contribuente;

ad adottare iniziative normative dirette ad intervenire sui poteri stessi in senso più vincolante per l'Amministrazione, raccogliendo in proposito i suggerimenti avanzati dal Comitato di coordinamento dei Garanti;

a dare finalmente concretezza all'unica presa di posizione finora nota del Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore* il quale, nella prima e finora isolata relazione al Parlamento che risale all'ormai lontano 18 gennaio 2002, si era impegnato per un rafforzamento del ruolo dei Garanti;

a trasmettere puntualmente alle Camere le relazioni annuali in ordine al funzionamento dell'istituto del Garante, come prescritto dall'articolo 13, comma 13, dello Statuto del contribuente.

(7-00369) « Benvenuto, Lettieri, Pistone, Cennamo, Coluccini, Fluvi, Galeazzi, Grandi, Nannicini, Nicola Rossi, Tolotti ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta orale:

MASTELLA, OSTILIO, CUSUMANO, MAZZUCA POGGIOLINI, POTENZA e LUIGI PEPE. — *Al Presidente del Consiglio*

dei ministri, al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:

da alcuni articoli comparsi sul quotidiano *Il Mattino* di Napoli nei mesi di gennaio e febbraio 2004, si apprende della grave situazione in cui versano varie aziende metalmeccaniche operanti nei nuclei industriali del Meridione ed in particolar modo della grave crisi dell'Irisbus S.p.a.;

lo stabilimento della Irisbus di Flumeri è sorto con lo scopo di dare lavoro a circa 3.500 persone ma ad oggi poco più di 1.100 dipendenti si contano in organico tra impiegati ed operai;

la suddetta società produce pulmann per conto del Gruppo Fiat-Iveco;

tra i vertici dell'Irisbus e quelli del Gruppo Fiat-Iveco sono intercorse varie trattative con il risultato dell'avvio di procedure di messa in mobilità e licenziamenti per circa duecento persone da parte della suddetta società;

forti preoccupazioni sono avvertite dai lavoratori, dai loro familiari, dagli operanti nel settore, nonché dagli enti locali a causa dei riflessi negativi sul territorio che deriveranno dai predetti licenziamenti —:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per far fronte alla gravissima crisi del settore metalmeccanico al fine di evitare i suddetti licenziamenti e, nel contempo, rilanciare la Irisbus S.p.a.;

quali iniziative intendano intraprendere con opportuni provvedimenti mirati, per definire con l'Irisbus S.p.a. e la Fiat-Iveco un piano di ristrutturazione industriale che stabilisca e delinea le linee strategiche da conseguire al fine di assicurare un futuro occupazionale per il Meridione. (3-03052)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nonostante la sentenza del Tar del 2001 e il parere del Consiglio di Stato del 2003, l'Enpaf, nel processo di dismissione del proprio patrimonio immobiliare, continua con pervicacia a mantenere atteggiamenti non rispettosi delle leggi dello stato, disconoscendo ai propri inquilini diritti acquisiti per effetto della legge e confermati dalla sentenza e dal parere citati;

il consiglio dei ministri, nella seduta 135 del 5 dicembre 2003, in forza di quanto dispone l'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1199/71, su proposta del ministro del lavoro e delle politiche sociali, ha disatteso il parere del Consiglio di Stato, privandolo per sempre di qualsivoglia rilevanza, perché illogico e avulso dal contenuto ordinamentale, e vuotando di ogni legittimità una pronuncia del capo dello Stato in proposito;

con il decreto-legge 16 febbraio 1996 n. 104 si è prevista la dismissione degli immobili di proprietà degli enti previdenziali;

si è riconosciuto il diritto di prelazione da parte dei conduttori degli immobili ceduti in locazione;

con decreto ministeriale 7 novembre 2000 l'Enpaf è divenuto «fondazione di diritto privato»;

per effetto della legge n. 410 del 2001, apportante modifiche al predetto decreto-legge gli enti previdenziali privatizzati hanno ritenuto di non essere più obbligati alla vendita degli immobili di loro proprietà;

gli interessati all'acquisto hanno più volte manifestato la loro volontà di perfezionare gli atti di compra-vendita;

gli stessi inquilini hanno richiesto parere al Consiglio di Stato che con sezione n. 3217/2002 del 18 giugno 2003 confermava l'obbligo da parte degli enti

previdenziali di provvedere alle vendite con questa specifica dicitura: «la circostanza che l'ente pubblico si sia trasformato, medio tempore, in soggetto privato non altera in alcun modo le conclusioni qui raggiunte, posto che il quadro dimissorio va sicuramente riportato almeno alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 104 del 1996 e, a quella data, l'Enpaf era sicuramente compreso nella tabella I allegata alla legge n. 70 del 1975. Alla stregua di questi dati ben si comprende come possa essere invocato, anche nel caso in ispecie, il disposto del comma 20 dell'articolo 3 della legge 25 settembre 2001 (convertito con modificazioni con legge n. 410 del 2001), che si riferisce, con ogni evidenza, agli enti pubblici previdenziali presi in considerazione alla data del 17 marzo 1996» —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per far sì che l'Enpaf rispetti per sempre quanto previsto dalle norme di legge non escluse le prescrizioni dell'articolo 3 comma 134 della legge n. 350 del 27 dicembre 2003 (finanziaria 2004).
(3-03059)

MINNITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con la legge 24 dicembre 2003 n. 350, articolo 3 comma 57, sono state emanate disposizioni intese a consentire il prolungamento o il ripristino del rapporto di impiego di pubblici dipendenti, a suo tempo interrotto, perché sospesi dal servizio o dalla funzione o che abbiano anticipatamente richiesto il collocamento in quiescenza a seguito di un procedimento penale, conclusosi con sentenza definitiva di proscioglimento;

gli stessi hanno diritto di ottenere, su propria richiesta, dall'amministrazione di appartenenza il prolungamento o il ripristino del rapporto di impiego, oltre limiti di età previsti dalla legge, per un periodo pari a quello della durata complessiva della sospensione a suo tempo subita anche in deroga ad eventuali divieti previsti dal proprio ordinamento;

le modalità attuative dovranno essere stabilite con un regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 27 comma 1, della legge 23 agosto 1988 n. 400, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge;

secondo l'interrogante il particolare *iter* parlamentare che ha portato alla approvazione della legge in questione ne ha di fatto impedito la discussione e quindi la possibile modifica delle norme in essa contenute, come quella dell'articolo 3 comma 57, che appare sicuramente discutibile e addirittura pericolosa per gli effetti che possono derivarne soprattutto in settori particolari dello Stato e che si sarebbe giovata sicuramente di un confronto e di un approfondimento sui contenuti in sede parlamentare, anche sotto il profilo della costituzionalità della norma che appare assai dubbio —:

se sono stati valutati gli effetti negativi che l'applicazione della norma può avere e quale è il numero prevedibile dei soggetti che possono avvalersene, nei confronti dei quali deve comunque essere salvaguardato il diritto al risarcimento dei danni patrimoniali subiti;

quali misure intenda comunque adottare per limitare in sede di regolamentazione l'impatto perverso e le situazioni di grave turbamento che ne deriverebbero per i particolari ordinamenti delle Forze Armate — dove tra l'altro vige un numero chiuso per gli ufficiali dirigenti — dei Corpi armati dello Stato, delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare, delle strutture di intelligence e della magistratura. (3-03060)

Interrogazioni a risposta scritta:

BULGARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data 9 febbraio 2004 l'associazione Peacelink ha presentato nel corso di una conferenza stampa a Taranto una cospicua documentazione reperita da siti ufficiali del governo Usa — in particolare da quello del Pentagono — che attesterebbe la trasformazione della base navale di Taranto in base Nato;

secondo gli esponenti dell'associazione Peacelink, già dal 2002 a Taranto ha sede un comando Nato con la sigla COMMITMARFOR, guidato dal Contrammiraglio Maurizio Gemignani, e già negli anni passati varie associazioni pacifiste e ambientaliste avevano denunciato la variazione dello *status* militare della base;

sempre secondo l'associazione Peacelink, quello di Taranto è l'unico sito deputato ad accogliere a partire dal 2005 la flotta americana attualmente di stanza a Gaeta, originariamente destinata in Turchia —:

se si riconosca l'autenticità della documentazione presentata da Peacelink, disponibile sul sito dell'associazione (<http://www.peacelink.it>);

se effettivamente sia in itinere lo spostamento della VI flotta Usa presso la base di Taranto e quali siano i tempi previsti per tale spostamento;

se esistano in Turchia basi HRF (High Readiness Force) aventi le stesse caratteristiche della base di Taranto e, qualora risponda al vero quanto contenuto nei documenti del Pentagono divulgati dall'Associazione Peacelink, quali siano i motivi di ordine strategico che abbiano fatto prescegliere Taranto come sito più adatto per accogliere la VI flotta della Us Navy. (4-08871)

GIACHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

attraverso il bilancio di previsione per il 2004 della presidenza del Consiglio dei ministri trasmesso alle Camere, il governo ha annunciato il lancio di una campagna di informazione sull'uso del-

l'euro nell'ambito di una più ampia campagna sul tema delle prospettive dell'Europa unita;

il *changeover* dalla lira all'euro risale al gennaio 2002;

il costo complessivo di tale iniziativa ammonterebbe a 5 milioni e 511 mila euro stanziati a favore del Ministero per le Politiche Comunitarie —:

quali siano le ragioni per cui tale iniziativa viene realizzata soltanto adesso, a due anni di distanza dall'introduzione della nuova moneta;

quali siano i contenuti della suddetta campagna informativa. (4-08875)

VILLANI MIGLIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premezzo che:

l'industria dell'abbigliamento, con 13.792.968 addetti e 84.157 imprese attive, rappresenta uno dei perni dell'industria manifatturiera italiana, nonché uno dei settori di massima specializzazione industriale del Paese;

in termini di addetti, il comparto pesa infatti per il 14,2 per cento sul totale dell'industria manifatturiera, mentre in termini di numerosità di imprese attive ammonta al 13 per cento;

il settore delle calzature italiano proviene dalle tradizioni artigiane, particolarmente radicate in alcune aree del nostro Paese, che hanno dato vita ad una industria moderna e competitiva sui mercati internazionali, occupante più di 160.800 addetti in oltre 15.000 imprese, ovvero il 2,7 per cento del totale delle imprese manifatturiere nazionali ed il 3,3 per cento degli addetti;

il radicamento del settore calzaturiero in Italia è collegato alla vivace iniziativa imprenditoriale ed alla tipica struttura del settore, che si pone in un contesto di « filiera » costituito da un sistema di

sub-fornitura di materie prime, conterie, componenti, accessori, produttori di macchine, modellisti e stilisti;

da ciò ne deriva una concentrazione territoriale di aziende in aree organizzate in distretti, di cui i principali sono localizzati nelle Marche, in Toscana, Veneto, Lombardia, Campania, Puglia ed Emilia Romagna;

in Puglia i comparti del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature (TAC) costituiscono una componente importante dell'economia locale e la produzione è incentrata essenzialmente su una Struttura di piccole e medie imprese di qualità media e medio-alta;

il settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature (TAC) sono settori « maturi », ma che contribuiscono ancora notevolmente alle esportazioni;

è infatti forte la propensione ad esportare dell'area: circa 900 miliardi di lire l'ammontare degli scambi commerciali con l'estero effettuati lo scorso anno (di cui quasi 600 miliardi nel TAC);

un forte sviluppo dell'imprenditoria manifatturiera si è registrato negli ultimi anni nella provincia di Lecce, dove si trovano le aziende meglio informatizzate della Puglia;

il polo produttivo è formato dai comuni di Casarano, Taviano, Melissano, Parabita, Ugento, Racale, Taurisano, Tricase e Gallipoli: circa 1.500 aziende operano nei settori prevalenti di attività calzaturiero e abbigliamento;

a partire dal 2001, l'intero T.A.C. è entrato in crisi a causa sia della incertezza che regna nel mondo, incertezza che si ripercuote sui consumi, e sia a causa della concorrenza di paesi emergenti, ad esempio la Cina, che possono vantare bassi costi del lavoro e, quindi, una estrema competitività del prezzo di vendita finale;

la crisi è andata progressivamente aggravandosi causando l'espulsione dal la-

voro di numerosissimi dipendenti; nel Salento, solo negli ultimi due mesi, sono stati licenziati circa duecento operai;

l'industria italiana del T.A.C. sta cercando di reagire alla difficile situazione congiunturale impegnandosi, oltre che nella riduzione dei costi, anche nel diversificare ed elevare la qualità dei prodotti per conquistare fasce più alte del mercato;

l'implementazione di una strategia della qualità non può che passare attraverso dei capisaldi: innovazione tecnologica, adeguamento agli standard Iso e differenziazione della gamma dei prodotti; un piano strategico che favorisca tale « riposizionamento » risulta ormai necessario e indifferibile anche per la Puglia;

purtroppo, gli sforzi degli imprenditori non sono per nulla supportati dalle Istituzioni le quali, anzi, sembrano lasciare al proprio destino le imprese del settore;

è noto che il costo del lavoro ha una incidenza elevatissima nello specifico comparto e, quindi, una riduzione dei costi di produzione non può che passare attraverso un sostanziale abbattimento del predetto costo;

nonostante Assindustria e Sindacati, in più riprese, abbiano rappresentato la situazione richiedendo una riduzione dei costi della mano d'opera anche attraverso sgravi contributivi, nulla si è ritenuto di poter fare a livello governativo, lasciando inalterata la situazione ed obbligando, quindi, le aziende a continuare ad espellere forza lavoro;

l'adozione delle nuove tecnologie e dei nuovi impianti consentirebbe di svincolarsi da una produzione ancora di tipo artigianale che, pur producendo manufatti bellissimi, risulta eccessivamente onerosa in termini di tempo speso per produrli;

anche in questo caso le Istituzioni non solo sembrano assenti ma, anzi, assumono decisioni che penalizzano ulteriormente l'intero settore;

emblematico è proprio il caso « Puglia » che, a differenza di quanto realiz-

zato fino al 2002, non solo ha ora escluso il T.A.C. dai settori produttivi prioritari ma lo ha anche posizionato agli ultimi posti tra quelli « non prioritari » (cfr. deliberazione della Giunta Regionale 26 settembre 2003, n. 1418 recepito dal Ministero Attività Produttive con decreto ministeriale del 12 novembre 2003, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 275 del 26 novembre 2003, e deliberazione Giunta Regionale 23 dicembre 2003, n. 2233);

questa decisione ha di fatto precluso la possibilità per gli imprenditori del settore di accedere a qualsiasi forma di incentivazione finanziaria per investimenti considerata la attuale formula di concessione dei benefici; ci si riferisce sia alla legge n. 488 del 1992 e sia alle agevolazioni regionali P.O.R. 2000/2006;

con tali atti, in buona sostanza, la Regione Puglia non ha ritenuto il settore T.A.C. meritevole di perseguire gli obiettivi e le finalità stabilite nel POR 2000/2006 e cioè:

nascita e consolidamento della base socio-economica-occupazionale;

innovazione di qualità e di prodotto;

riduzione dei costi industriali di produzione;

crescita ed integrazione di filiera e di distretto;

competitività del sistema produttivo ai fini della esportazione;

tutti obiettivi indispensabili per il superamento della crisi sopra evidenziata;

è quindi naturale prevedere per l'intero settore una continua perdita di competitività sui mercati ed è facile prevedere una vera e propria « emorragia » nella perdita di posti di lavoro —:

quali misure di sostegno e di agevolazione intenda adottare il Governo per rilanciare il comparto manifatturiero del salento;

se il Governo non creda sia il caso di riconoscere lo stato di crisi del sistema moda salentino;

se il Ministro interrogato non intenda fare per il T.A.C. di Lecce quello che ha fatto, approvando la delibera Cipe del 23 dicembre scorso, per le province di Caserta, L'Aquila, Nuoro, Caltanissetta e molte altre ancora. (4-08878)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 30 novembre 2000 è stato indetto un concorso pubblico per esami, su base circoscrizionale, a 504 posti di collaboratore amministrativo, area funzionale C — posizione C1;

la graduatoria del predetto concorso è stata stilata soltanto in data 27 dicembre 2002;

le relative assunzioni non si sono potute realizzare per effetto della legge finanziaria 289/2002;

con decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 2003 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* 998 del 2 agosto 2003, le amministrazioni dello Stato sono state autorizzate ad assumere personale per complessive 6.967 unità;

nonostante tale sblocco il Ministero della difesa fu autorizzato alla assunzione per solo 160 unità;

tali assunzioni tuttavia sono state effettuate nell'ambito dei vincitori di numerosi concorsi banditi dallo stesso Ministero e che soltanto 48 sono state assunte tra i vincitori del concorso oggetto della presente interrogazione —:

quali iniziative il Governo intenda assumere, anche alla luce delle recenti disposizioni della legge 350 del 27 dicembre 2003 « finanziaria 2004 » per non compromettere ai 504 vincitori del concorso, dedotti i 48 già assunti, la possibilità di lavorare per la pubblica amministrazione. (4-08886)

STUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

la caserma Moioli, sita nel centro del comune di Presezzo (Bergamo), è un bene di proprietà dell'Agenzia del Demanio, attualmente inserita nell'elenco dei beni dismissibili dello Stato;

fino al 1992 ospitava il Battaglione Legnano, dopo 11 anni di totale abbandono, dall'inizio del 2004 è stata adibita a deposito di mezzi dismessi dell'Arma dei Carabinieri, destinati alla rottamazione e/o alla vendita;

gli autoveicoli insistono sull'area senza il rispetto delle norme ambientali e senza impedire che la eventuale fuoriuscita di olii e liquidi vari filtri nel terreno sottostante;

le amministrazioni comunali succedutesi dal 1992 ad oggi hanno chiesto, senza mai ottenere, di poter acquistare questi spazi demaniali, considerati da tutti i cittadini di Presezzo importanti ed essenziali per le attività della loro comunità;

nei giorni scorsi in un consiglio comunale aperto, convocato per discutere di tale problematica, gli amministratori comunali e i cittadini tutti hanno manifestato la loro preoccupazione per la situazione ambientale, contestando la scelta compiuta —:

se intendano intervenire con urgenza per bonificare l'area in questione, trasportando in un deposito attrezzato i veicoli stipati nella ex caserma Moioli;

se intendano agire al più presto, accelerando la procedura di « istruttoria preliminare prevista dalle norme vigenti », per permettere all'amministrazione comunale di acquisire il bene in tempi brevi. (4-08891)

* * *